Da tempo Catania senza una vera amministrazione comunale

Uno scandalo tira l'altro... il centro sinistra lo sa bene

Nessun problema è stato affrontato dalla DC troppo impegnata a rincorrere i fascisti - Ed ora si chiede un voto per i protagonisti delle cronache giudiziarie - Anche dagli imprenditori una condanna - Con il PCI per cambiare

Nostro servizio

CATANIA — Nella via Etnea lungo il viale che attraversa longitudinalmente la città, il traffico stradale e pedonale è caotico, come sempre. Una dopo l'altra, senza tregua si riversano sull'asfalto e sui marciapiedi ondate di auto e di gente. E' l'immagine di una città in movimento che non si può fermare, che non ne ha l'intenzione, che guarda lontano. Ma dove va Catania? Dove vuole arrivare questo centro di 500 mila abitanti?

A chi guarda la seconda città siciliana, la terza del Mezzogiorno, la nona in Italia? Difficile rispondere, arduo formulare una diagnosi certa. Catania oggi appare all'osservatore estraneo come una «bestia difficile» da classificare, da catalogare secondo standard sociologici normali.

In realtà, questa città sembra un cumulo di contraddizioni. E' siciliana in tutto e per tutto: nell'aspetto, dove il barocco ricamato sull'inconfondibile pietra lavica, fa capolino ovunque, nella tradizione culturale, negli uomini. Eppure non guarda a Palermo (si badi bene, intesa non come la città da cui è divisa da una fiera e tradizionale rivalità storica, ma come sede della regione siciliana) ma a Roma.

E' stata considerata la capitale dell'industria siciliana, quella effimera, apparsa negli anni '60 e le cui crepe profonde si aprono un po' dappertutto nell'isola: eppure la «Milano del Sud», la città dei quattro cavalieri del lavoro, degli industriali che lavorano soprattutto con le grandi commesse pubbliche filtrate dalla Cassa del Mezzogiorno, appare frastornata, incerta. E poi la questione dell'ordine pubblico, della sicurezza dei cittadini, grande cavallo di battaglia della destra fascista negli anni scorsi, quando da piazza Università si invocava (e lo si fa ancora seppur al cospetto di molta ma molta meno folla) la pena di morte. Soprattutto pesa la minaccia dei racket dell'estorsione, industria che frutta centinaia di miliardi ai clan cittadini della malavita

Come uscirne? La risposta pare semplice: parlando, denunciando, rifiutando di assoggettarsi, Ma — ed ecco la contraddizione — si preferisce tacere, non dire niente, anche se qualche segnale di inversione di tendenza, ostacolato dal fumo del tritolo, si scorge.

Ecco, alcuni elementi tra i tanti che risaltano in questo microcosmo. Ve ne è un altro, la cui importanza è determinante. Catania è priva di guida politica. La DC che ha costruito le sue fortune in maniera consona a quella di altre città (gli elementi del più becero clientelismo nella storia cittadina di questo partito ci sono tutti), appare oggi più che mai ricca di ombre che di luci (sempre pallide, invero). La sua linea anticomunista, il suo affannoso rincorrere a destra i fascisti l'ha fatta sempre più arroccare su posizioni retrive, prive di respiro politico, distanti perfino da quel cammino che i cattolici democratici hanno intrapreso da vari anni ed i cui riflessi sono visibili oggi nella lista del PCI. E' in difficoltà perfino nel suo rapporto preferenziale con la classe imprenditoriale, i cui disegni di sviluppo distorto ha sposato nei già ricordati anni '60.

E' un esempio lampante di questo conflitto la denuncia pubblica che l'industriale Rendo ha fatto nei confronti dell'amministrazione comunale e dell'inetto consorzio di sviluppo industriale (targato dc naturalmente) accusati senza mezzi termini di non essere in grado di gestire quell'area industriale, fiore all'occhiello degli esponenti di «primo piano» della DC nazionale, Drago in testa. Un rapporto in crisi, anche se non si è alla rottura definitiva. Né questa denuncia assolve un ceto imprenditoriale nel suo complesso troppo provinciale, come il mancato rinnovamento tecnologico sta a dimostrare.

Tutte difficoltà che pesano enormemente su questa DC, come la lista presentata per il comune, ricca di vecchie cariatidi e di giovani anonimi, prestatori d'opera e burattinai più esperti, conferma ampiamente. Una conferma che è solo impudenza. La DC chiama gli elettori a votare per i protagonisti dello scandalo dei senza-tetto, della refezione scolastica, dell'appalto per la costruzione dell'autoparco della NU. Quella DC degli amministratori incapaci di spendere colossali somme a favore dei lavoratori (sono 700 i miliardi congelati con i quali si sarebbe dovuto dare occupazione ad almeno diecimila persone).

Ma non è solo la DC ad essere in crisi. E' tutto il sistema che non marcia più. Lo dimostra la crisi del PSI impegnato fino al collo nell'amministrazione di centro sinistra, prima di pagare, mesi or sono, un alto prezzo di scandali giudiziari. Un PSI che è fedele al modello disegnato dal ministro della Cassa per il Mezzogiorno, Nicola Capria, non si pronuncia a favore dell'unità a sinistra. Anzi, gli orientamenti degli ultimi giorni sembrano andare in una direzione sensibilmente opposta a questa linea (segno che il ruolo svolto da Capria nella Sicilia orientale inizia a dare i suoi frutti anche qui...) ed intanto su tutta la città soffia la nuova ondata di qualunquismo, di «rifiuto della politica» che al grido sciagurato del «sono tutti ladri» lo showman Mario Ferrini lancia a tutte le ore dalla sua potente emittente privata.

Grande importanza ha dunque in questa situazione il ruolo del PCI. I comunisti catanesi in queste settimane hanno continuato fra la gente, nei vecchi quartieri degradati, in quelli abusivi, con le donne, i giovani, i pensionati, la battaglia di opposizione al sistema di potere della DC, rilanciando con forza il tema dell'unità a sinistra. Una battaglia per Catania, città difficile e contraddittoria, specchio dei guasti creati dal malgoverno e dagli inquinamenti democristiani.

Enzo Raffaele

Impressionante carenza di attrezzature a Reggio Calabria

Lo sport tra le cose proibite (può farlo solo uno su cento)

La popolazione sconta lunghi anni di malgoverno — Campi, palestre e «palazzetti» sono solo un'utopia — I valori negativi dell'agonismo-antagonismo

REGGIO CALABRIA — Lo sport in Calabria presenta gli stessi elementi di crisi di cui soffre la nostra società proprio perché la sua crisi è un fatto non soltanto economico ma culturale e morale. Tentiamo di analizzare il fenomeno sportivo a Reggio Calabria, la più grossa città calabrese: i dati che riportiamo nella tabella si riferiscono al 1976. Al Coni non hanno, e così presso le singole Federazioni, risultati più recenti del tesseramento degli atleti: sembra strano ma è proprio così. Tuttavia — ci hanno assicurato — non ci sono stati, nei successivi tre anni, apprezzabili cambiamenti. Scontiamo, anche per lo sport, lunghi anni di malgoverno democristiano, la mancanza di una seria politica sportiva e, quindi, delle necessarie attrezzature per la pratica e la diffusione di massa dello sport (palestre, campi sportivi, palazzetti dello sport, impianti polifunzionali per la pratica delle diverse discipline, piscine): così, decine di migliaia di ragazzi, di giovani guardano, come da una grande finestra, i pochi che praticano lo sport.

Ma anche per questi pochi «fortunati» l'attività sportiva che svolgono, spesso non corrisponde ad una libera scelta ma a schemi decisi dall'alto e finalizzati solo a competizioni — fattori economici — agonismo. Cresce, però, la richiesta di praticare lo sport come strumento di salute fisica e psichica; migliaia di ragazzi cercano nello sport una esperienza di vita associativa.

Questo bisogno, così legittimo e naturale, si scontra con la desolante realtà caratterizzata dalla totale assenza delle più elementari strutture e servizi in questo settore, di una programmazione mai avviata, dove alcuni interventi, episodici e frammentari, dettati peraltro da una logica clientelare, non sono valsi a mettere in piedi niente di serio e duraturo. Voler, quindi, tracciare una mappa del mondo sportivo, qui a Reggio, equivale a registrare tutto ciò che non è stato fatto: i ritardi, le carenze strutturali, la disorganizzazione, una politica sportiva viziata di grettezza culturale, incapace di concepire un progetto di intervento complessivo sul territorio, in grado di cogliere e soddisfare i bisogni e le esigenze della società civile.

Le poche strutture pubbliche esistenti in città, oltre ad essere insufficienti, sono in mano a privati che vi esercitano una gestione ed un controllo tali da limitare la fruizione solo ad una ristretta cerchia di persone (come, ad esempio, il Circolo Polimeni di tennis).

Lo stesso discorso vale per altri impianti; il Parco Caserta, dove sono stati spesi centinaia di milioni per attrezzature poco valide, la palestra comunale dove, di fatto, la pratica sportiva passa attraverso il filtro di una gestione clientelare.

Se ci spostiamo nelle piccole frazioni della città, dove sono presenti una miriade di associazioni sportive che praticano soprattutto gli sports minori come Pallavolo e Pallacanestro, non esiste alcuna struttura pubblica decentrata e lo sport per migliaia di ragazzi rimane semplicemente un sogno. Si accentua, così, la tendenza verso forme di sport spettacolare, commerciale e divistico, che esigono «prodotti» di alto livello tecnico e agonistico.

D'altro canto le autorità sportive non hanno saputo esercitare una funzione di promozione e di programmazione: i contributi decretati, recentemente, dalla giunta regionale del CONI a più di 90 società sportive, non fanno altro che perseguire la vecchia logica di interventi a pioggia, indiscriminati, sulla base di una dichiarazione generica dell'attività espletata che non trova nessuna rispondenza sul piano dell'allargamento e del consolidamento delle basi partecipative.

Il bilancio che ne deriva è pesante, in Calabria soltanto l'1 per cento della popolazione pratica lo sport: la media più bassa di tutto il Mezzogiorno. Sono cifre che si commentano da sole e forniscono un ulteriore esempio di inadempienze cui è legata la storia della regione Calabria.

L'attenzione dei comunisti verso lo sport — è di questi giorni il convegno nazionale del PCI su «lo sport per le città degli anni '80» — ha un respiro ed un senso profondi: essa è legata ad una visione dello sviluppo della città in cui ognuno sia protagonista, partecipi, contribuisca alla trasformazione per migliorare, concretamente, in ogni settore, la qualità della vita.

A Reggio Calabria tutto questo non è mai avvenuto: la crescita caotica della città, spesso frutto delle mediazioni tra le diverse correnti dei gruppi di potere (emblematica è la questione della localizzazione dell'area per l'università) ha impedito di affrontare i profondi nodi sociali ed economici che permangono e che l'inerzia delle classi dominanti accentua sempre di più, rendendo il quadro delle inadempienze ancora più drammatico.

La pessima amministrazione della DC e dei suoi alleati ha soffocato tutte quelle spinte al rinnovamento, soprattutto nel campo culturale, sportivo e morale che avrebbero potuto dare a Reggio un volto nuovo; è questo, oggi, il compito delle forze democratiche, in primo luogo della sinistra, che deve rompere il guscio, ormai logoro, di un metodo di governare anacronistico, dove il malcostume viene eretto a forma di governo, imbrigliando tutto, anche lo sport.

S. C.

ATTIVITA' SPORTIVE PRATICATE A REGGIO CALABRIA DA ISCRITTI ALLE SINGOLE FEDERAZIONI AL 31-12-1976

ATTIVITA' SPORTIVE	Comune di Reggio Calabria 177.833 ab.		Territorio nazionale 56.324.727	
	N. praticanti	%	N. praticanti	%
	600	0,45	115.458	0,24
BASEBALL	80	0,045	23.042	0,04
CACCIA	15.000	8,34	918.837	1,63
CALCIO	2.000	1,57	489.639	0,87
CANOTTAGGIO	30	0,016	11.033	0,02
CICLISMO	40	0,022	45.996	0,08
EQUITAZIONE	50	0,027	5.166	0,01
GINNASTICA	100	0,055	31.785	0,05
LOTTA, PESO, JUDO	500	0,27	37.697	0,06
MOTOCICLISMO	50	0,027	10.931	0,02
NUOTO	400	0,22	24.197	0,04
PALLACANESTRO	750	0.42	77.464	0,43
PALLAVOLO	1.100	0,61	104.835	0,18
PATTINAGGIO ED HOKAY	300	0,16	22.904	0,04
PUGILATO	60	0,032	4.287	0,01
RUGBY	250	0,13	10.094	0,02
SCHERMA	150	0,033	11.490	0,02
SCI	250	0,13	112.108	
SCI NAUTICO	—	—	984	0,001
TENNIS	600	0,33	55.111	0,09
TIRO A SEGNO	80	0.04	10.833	0,02
TIRO A VOLO	80	0,04	13.808	0,025
VELA	100	0,055	27.545	0,048
BOCCE	300	0,16	28.337	0,95
PALLAMANO	50	0,027	7.227	0,01
TENNIS TAVOLO	150	0,083	8.113	0,01
TOTALE PRATICANTI	24.070	13,40	2.209.391	3,92

* La diffusione della caccia in provincia di Reggio Calabria ha indici — rispetto alla media nazionale — assai elevati ed una dimensione di massa.

I ritardi e le bugie del centro-destra a Cagliari

La giunta per le elezioni tenta «tappabuchi» culturali

Le testimonianze dei giovani comunisti — Nessuna iniziativa, tutto da sempre lasciato allo spontaneismo — La differenza vistosa con l'amministrazione provinciale, governata dalle sinistre

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Nel piano dei servizi del comune di Cagliari anche il fortino di via Rockfeller, una vecchia costruzione diroccata e considerato uno «spazio culturale». E' l'aspetto forse più paradossale di come l'amministrazione di centrodestra cerchi, in occasione delle elezioni, di tappare i buchi, che, in fatto di spazi culturali, assumono ormai dimensioni incredibili. Ritardi sconcertanti: per il teatro civico sono nove anni; per la ristrutturazione dell'auditorium di piazzetta Dettori si è giunti a 5 anni, per la passeggiata coperta del bastione San Remy addirittura una ventina d'anni, e così via.

«Ma ciò che rivendichiamo in modo particolare — dice Graziano Milia, dirigente della FGCI cagliaritana, candidato nel PCI per le elezioni comunali — è un salto qualitativo nelle attività culturali del capoluogo sardo. Non si può accettare che per anni interi l'iniziativa venga lasciata esclusivamente alla buona volontà di gruppi privati per farsi vivi con iniziative strumentali e squalificate come la «primavera cagliaritana» solo in prossimità delle elezioni. Gli spazi culturali: non è un caso se nella campagna elettorale della FGCI cagliaritana questo problema sia stato tra i più sentiti e discussi. Non si sottovalutano certo problemi fondamentali come quello del lavoro, della droga, dei centri sociali.

«Il fatto — dice ancora Graziano Milia — è che mai come in questo momento l'esigenza di un profondo mutamento della qualità della vita delle nuove generazioni è stato così legato al problema degli spazi culturali. Basti pensare alle ultime recenti iniziative dell'amministrazione provinciale di sinistra e dell'ARCI con alcuni concerti jazz a Cagliari. Tanta gente, tanti giovani come non mai. C'era indubbiamente l'interesse per avvenimenti culturali di ottima qualità, ma anche la voglia di stare assieme, in una città che di queste occasioni ne offre assai poche».

Nelle assemblee, nei dibattiti, nelle mostre davanti alle scuole e nei quartieri questi problemi sono stati approfonditi e discussi coi giovani.

Strettamente legata al problema degli spazi culturali, assai sentita la questione delle carenze delle stutture sportive. Nel corso del recente festival dell'Unità a La Palma, si è svolta un'assemblea su questo problema con buona partecipazione di giovani. Anche qui i problemi sono tanti e grossi. I campi di gioco inaugurati dall'assessore comunale democristiano Di Martino, attivissimo solo nel farsi campagna elettorale, nelle emittenti private sono pochi ed hanno sapore propagandistico. Caso limite quello di Mulinu Becciu, dove, per non giungere in ritardo con la scadenza elettorale, la cerimonia di inaugurazione si è svolta ad opera ancora incompiuta.

«I problemi — dice ancora Graziano Milia — sono tantissimi. Basti pensare al caso dell'ISEF, o a quello del campo Rossi, una struttura comunale, lasciata in gestione alle forze armate».

«Altrettanto gravi — sostiene la compagna Sandra Bozzoli, candidata anch'essa al PCI per il consiglio comunale — sono i ritardi nella creazione di centri sociali, in particolare quelli previsti dalla legge 685 sulle tossicodipendenze. Questa legge, ormai superata, è rimasta in Sardegna ed in particolare a Cagliari, dove il fenomeno droga ha assunto aspetti spaventosi, totalmente inapplicata. Eppure, nelle assemblee e dibattiti che abbiamo tenuto spesso coi giovani, con le ragazze, l'esigenza della costituzione di centri antidroga è assai viva».

Numerose sono state inoltre le iniziative per il lavoro e la pace. Anche a Cagliari le cooperative giovanili sono molte. «Ma da parte di Comune e Regione — sostiene Sandra Bozzoli — manca ogni volontà di intervenire concretamente. Un atteggiamento che stride con le grandi iniziative promosse nella provincia dalle amministrazioni di sinistra, sempre pronte a sostenere la rivendicazione delle cooperative dei giovani e dei braccianti nella battaglia per la terra».

Paolo Branca

Sospesi per due anni 4 studenti per un raid nella scuola

CAGLIARI — Quattro studenti di 14 e 15 anni nativi di Fluminimaggiore, un centro del Sulcis-Iglesiente ad una ottantina di chilometri da Cagliari, sono stati denunciati all'autorità giudiziaria quali presunti autori dell'incursione teppistica compiuta tre settimane fa nella scuola media da loro frequentata.

In seguito al rapporto di denuncia trasmesso dai carabinieri alla procura della repubblica presso il tribunale dei minorenni di Cagliari, il consiglio dei professori ha deciso al termine di una riunione di sospendere i quattro ragazzi dalle lezioni per due anni scolastici.

L'impresa vandalica nella scuola media di Fluminimaggiore era stata compiuta nella notte tra il 19 ed il 20 maggio scorsi. Erano stati messi a soqquadro i locali, danneggiati gli arredi, distrutte diverse suppellettili ed attrezzature didattiche, e strappati alcuni registri. I teppisti inoltre con bombolette spray avevano scritto sulle pareti delle aule frasi inneggianti alle Brigate Rosse. A conclusione delle indagini i carabinieri della compagnia di Iglesias hanno denunciato alla magistratura quattro studenti

Rinviato al 4 luglio il processo per le bustarelle di Montesilvano

PESCARA — E' durata solo pochi minuti la prima udienza in tribunale a Pescara del processo per le bustarelle che vede sul banco degli accusati il vice sindaco e l'assessore all'urbanistica del Comune di Montesilvano. I giudici hanno accolto le richieste dei difensori dei due imputati, rinviando il dibattimento al 4 luglio perché la difesa possa prepararsi e raccogliere elementi utili.

Innanzi al giudici e ad una vera folla di cittadini presenti in aula, sono comparsi ammanettati il vice sindaco, Bruno Izzi, e l'assessore Luigi Ricci, ambedue socialisti, accusati di concussione il primo, e di concorso il secondo.

Il vice sindaco fu arrestato per aver intascato — secondo l'accusa — una sommaa di denaro pagata da un cittadino che aspettava provvedimenti della amministrazione per una concessione edilizia. Successivamente, fu il turno del Ricci, coinvolto nella vicenda. I carabinieri hanno raccolto prove e sequestrato assegni e altri documenti.

Vulcanologi francesi studiano l'attività dell'Etna

CATANIA — L'Etna continua a tenere desta l'attenzione con le intense fumate che provengono dalle due bocche attive. Intanto il vulcanologo Hauron Tazieff, che risiede a Parigi, con altri studiosi giunti dalla Francia prosegue sul vulcano alcune ricerche delle quali fornirà delucidazioni in una conferenza-stampa in «mondovisione» lunedì prossimo.

Ieri sera un piccolo aliante radiocomandato si è schiantato in località «Torre del filosofo» a quota 2.700. Un altro si era abbattuto più o meno nella stessa zona due giorni fa. Si tratta di velivoli lunghi circa due metri e mezzo e dotati di apparecchiature destinate a specifici rilevamenti.

Tazieff ha preferito non fornire al prof. Carmelo Cosentino, direttore dell'istituto di scienza della terra dell'università di Catania, che gliele aveva chieste, le notizie sulle sue esplorazioni di questi giorni. Ha detto che non le renderà note prima di dopodomani.

Comunque Tazieff oggi ha confermato che nella bocca del versante nord-est permane una situazione delicata a causa di un tappo di roccia lavica.

Bilancio di cinque anni di amministrazione di sinistra in tre province sarde

Le tappe di un nuovo modo di governare

Sono stati privilegiati gli interessi della popolazione - Conquiste significative nel campo dell'edilizia scolastica - Le inefficienze e le pastoie burocratiche della Regione - Il problema dell'abusivismo

Dalla nostra redazione

Una «nuova cultura di governo» è l'espressione che più efficacemente sintetizza cinque anni di amministrazione comunista in tre province su quattro ed in oltre la metà dei comuni sardi. Il PCI si presenta alla competizione elettorale dell'8 e del 9 giugno con un bilancio largamente positivo, costruito con pulizia, onestà, capacità di programmare e partecipazione fattiva della popolazione alle scelte degli amministratori. Tutto il contrario dei metodi usati da DC e alleati che, con una parola, potrebbero essere riassunti in «clientelismo».

Metodo di governo nuovo, dunque, che ha privilegiato gli interessi della popolazione e non gli angusti interessi di partito, che ha tenuto conto delle esigenze dello sviluppo economico e non delle manovre di sottogoverno.

Percorriamo un attimo le tappe attraverso alcune conquiste significative delle amministrazioni di sinistra. Primo esempio, l'edilizia scolastica. La Provincia di Nuoro, che cinque anni fa (sotto i democristiani) pagava fior di milioni per l'affitto dei locali scolastici, ora (con i comunisti) è riuscita a realizzare un cospicuo patrimonio di istituti pubblici. Nello stesso settore la Provincia di Cagliari ha speso 37 miliardi (27 propri, 8 della Regione). A Sassari l'azione dei comunisti e delle sinistre ha portato al decentramento ed a nuove specializzazioni. Al tecnico di Tempio, al Nautico di La Maddalena e ad Alghero l'amministrazione provinciale diretta dal compagno Cherchi ha creato corsi di fotografia, tipografia, grafica, cantieristica. Ad Alghero, fatto importantissimo, è sorto il quarto Tecnico aeronautico d'Italia. La Provincia di Nuoro ha proposto la creazione di un tecnico forestale nel quadro di un programma ventennale di forestazione.

Di fronte ad una Regione che oppone le sue pastoie burocratiche ad ogni intervento delle amministrazioni comuniste, queste ultime non hanno mancato di incalzare con iniziative e programmi. La Regione sarda, a dimostrazione della sua inefficienza, ha oggi 1135 miliardi di residui passivi. Le Province ereditate dalle sinistre nel 1975 hanno avuto subito a che fare con i soldi non spesi e con la burocrazia regionale. Le amministrazioni provinciali, prima dell'avvento delle sinistre, non erano altro che feudi degli assessori dc i quali dispensavano soldi solo per proprio tornaconto. Ora la Provincia rossa di Cagliari ha contratto mutui per oltre 93 miliardi e 700 milioni per opere pubbliche. E' un esempio di efficienza, nonostante una pratica inoltrata alla Regione abbia un iter medio dai sei mesi ad un anno.

I comuni amministrati dai comunisti si sono trovati ugualmente in cattive acque. Un dato può confermare l'analisi: su 735 miliardi di residui passivi della Regione nel solo 1978, oltre 117 erano destinati ai comuni e alle province. La Regione guidata dai democristiani ha fatto di tutto per negare ai comuni di sinistra il diritto di funzionare ed amministrare efficacemente.

Anche nel campo edilizio lo accentramento regionale ha impedito il completo dispiegarsi dei vasti programmi dei comunisti. In alcuni casi i compagni amministratori hanno dovuto attuare leggi statali e regionali manifestamente antipopolari. Il braccio di ferro è stato fra DC, che difendeva gli interessi dei grossi proprietari e degli speculatori, ed i comunisti, che si battevano per l'edilizia economica e popolare. La Regione ha sempre ritardato l'approvazione dei piani di zona, e non ha dato alcuna copertura finanziaria.

In questo modo si è verificato l'abusivismo edilizio. Il fenomeno nasce dal fatto che la DC ha sempre rifiutato di attuare le leggi del governo e della Regione. La legge n. 22 che prescrive contributi ai comuni ed ai privati, è del 1974. Solo nel 1979 si è cominciato ad attuarla. Senza soldi pubblici per costruire, la gente è stata quasi costretta ad edificare abusivamente. Cosa fare ora per combattere l'abusivismo? La Regione ha il potere di consentire ai comuni una sanatoria per gli abusi edilizi. Una sanatoria, sia chiaro, che vale solo per gli «autocostruttori» e per la prima casa, con l'esclusione degli speculatori, colpendo a fondo le connivenze.

In conclusione non si può dare che un giudizio complessivamente positivo sulle giunte laiche e di sinistra. Occorre continuare sulla strada tracciata valorizzando l'operato dei comunisti e dei loro alleati. Nella campagna elettorale il PCI ha portato il suo consuntivo di onestà, efficienza, partecipazione, crescita culturale. Per fare sempre meglio occorre però una riforma della Regione e dello Stato: gli enti locali (Comuni, Province, Comunità montane, Comprensori) devono fare parte di un ordinamento che li veda protagonisti e non subalterni; devono avere poteri e la possibilità di rispondere alle esigenze delle popolazioni amministrate.

Il PCI è sempre stato fra i più coerenti assertori della riforma dello Stato e delle Regioni. Anche per questo, è necessario rafforzare la presenza degli amministratori comunisti. Consolidare ed estendere le giunte di sinistra e democratiche: ecco il nostro obiettivo principale. L'unità delle sinistre e delle forze laiche serve per far uscire la DC dalla difesa ad oltranza del suo sistema di potere, ed è fondamentale per far avanzare la lotta per il rinnovamento dell'autonomia, per avviare il secondo piano di rinascita.

Rinascita
Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

JUGOSLAVIA
soggiorni al mare
Unità vacanze
MILANO - Viale F. Testi, 75 Telef. 64.23.557 - 64.38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19 Telefono (06) 49.50.141